

Clayton a Mantova La calligrafia è viva e lotta insieme a noi

Il monaco benedettino inglese che ha studiato la transizione della scrittura dall'analogico al digitale: l'eredità degli amanuensi nei nostri tablet

MARCO BÉLPOLITI

Riaprono le scuole. Sui banchi delle elementari siedono da parecchi anni le generazioni «digitali». Dall'età di dieci anni, o forse anche prima, i bambini usano cellulari, tablet, lavagne elettroniche. Si connettono, scambiano messaggi, cercano contenuti, scrivono. In quante scuole s'insegna ancora la calligrafia? Poche.

A Palo Alto

Le generazioni analogiche hanno cominciato a scrivere tracciando aste con pennini e calamai; esisteva persino un voto per la bella o brutta scrittura. E oggi? Si scrive di più, sempre meno a mano. Le scritture personali sono sovente illeggibili; grafie tremule, oscillanti, aggrovigliate che forse faranno la gioia dei grafologi, ma che spesso risultano indecifrabili agli stessi autori. Forse il libro giusto per educatori, docenti e insegnanti, c'è ed è uscito da qualche tempo. S'intitola *Il filo d'oro* (Bollati Boringhieri), l'ha scritto un calligrafo, Ewan Clayton, monaco benedettino, poi ricercatore presso il centro della Xerox a Palo Alto, da cui vengono molte delle creazioni informatiche che usiamo, per fondare infine un Centro Internazionale di Ricerca Calligrafica nel Sussex.

Una carriera davvero inconsueta, che unisce due cose in apparenza opposte. Del resto, in un momento di grande cambiamento nell'uso della

parola scritta risulta importante capire cosa muore e cosa sopravvive dell'antica consuetudine di tracciare lettere a mano. Clayton ricostruisce la storia della scrittura a partire dal mondo antico, per arrivare alle stanze dove sono stati disegnati i caratteri con cui scriviamo ogni giorno testi, messaggi, appunti, promemoria. La scrittura oggi è dappertutto, non è certo morta. Si è trasformata. Come? Diventando più efficiente, chiara, e insieme immateriale. L'ex monaco benedettino spiega come sono sorti i caratteri a stampa debitori della calligrafia utilizzata nei secoli precedenti, di cui traccia una dettagliata storia. I suoi eroi, ad esempio Nicolò Niccoli, sono ignoti a più, sebbene dobbiamo proprio a loro se le lettere del computer, quelle con cui io ora sto scrivendo o quelle del giornale di carta (o supporto elettronico) su cui voi state leggendo, sono agevoli, eleganti ed efficaci.

L'eredità analogica

Il tratto più affascinante della storia è probabilmente l'ultimo, quello vicino a noi, quando una schiera d'inventori di caratteri ha preparato le lettere di cui servirci, perché, e qui sta la tesi centrale di Clayton: la calligrafia ha contribuito in forma decisiva a modellare, oltre alle lettere a stampa, anche quelle digitali. Quando alla fine degli anni Sessanta del XX secolo stava per rompersi l'intera cornice concettuale e dimensionale,

che chiudeva in sé cinquecento anni di conoscenze acquisite nel campo della tipografia e dei caratteri tipografici (R. Southall), c'è stato chi ha trasferito la forma delle lettere da una tecnologia all'altra.

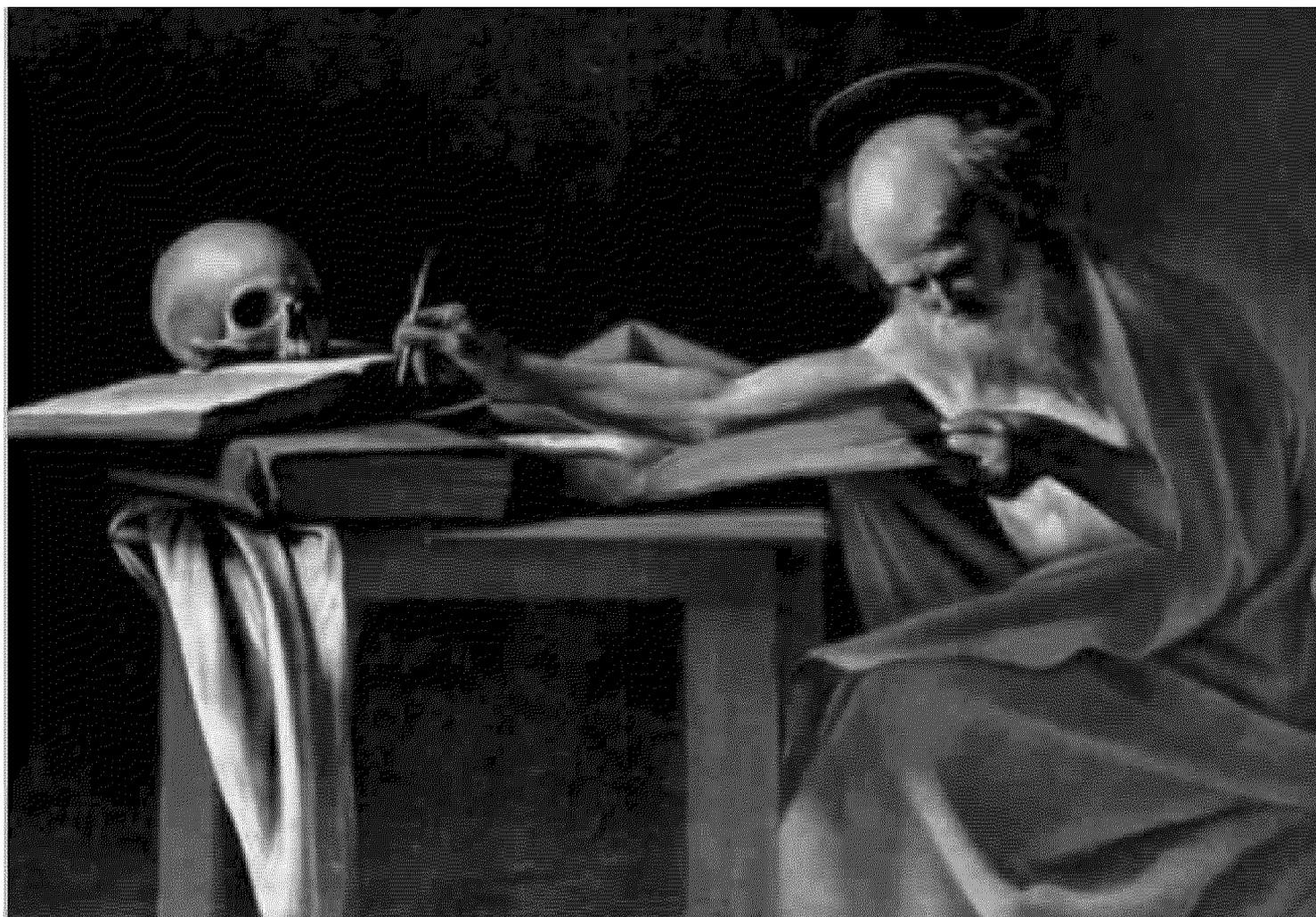
Steve Jobs

Tutti sanno che Steve Jobs ha seguito un corso di calligrafia, dopo aver abbandonato il corso di laurea all'università di Portland nell'Oregon. Jobs è stato allievo di Robert Palladino, a sua volta allievo di Llyod Reynolds, che insegnava grafica e di cui Clayton racconta la carriera e prerogative tecniche. Quando nel 1984 Apple adottò un'interfaccia grafica utente per il Mac incorporò secoli di pratiche calligrafiche e tipografiche migliorando di colpo l'esperienza visiva dello schermo. La tradizione manoscritta entrò da quella porta nell'era digitale modellandola. La conseguenza fu un continuo travaso dal passato al presente attraverso i programmi di scrittura di nuovi disegni dei caratteri. Il saccheggio sapiente della calligrafia e della tipografia, sua erede meccanica, fu continuo e inarrestabile. La calligrafia tuttavia è declinata nelle scuole di tutto il mondo. Ad assestarle un colpo è stata la convinzione, introdotta dalla psicologia scientifica e dalle teorie di apprendimento di Jean Piaget, che la scrittura dovesse diventare una disciplina più flessibile: la calligrafia rifletteva la personalità individuale e perciò non era più il caso d'imporre un modello unico e rigido di stile.

La danza delle dita

L'avvento delle penne stilografiche e della penna a sfera, inventata nel 1931, ha modificato la calligrafia di almeno tre generazioni di ragazzi. Clayton fa notare come la nascita dei grafitti urbani sia coeva alla nascita della rete elettronica, quasi che l'espressività grafica sui muri dei giovani sia stata un contrappeso alle prime scritture dei computer. Che ne sarà della calligrafia? Anche se non è più insegnata nelle nostre scuole, non scompare del tutto. Ci sono corsi e laboratori che la insegnano, e si sta affermando l'idea, promossa ad esempio dallo psicologo Daniel Stern, che si tratta di un «affetto vitale». Gli elementi che costituiscono le singole lettere rappresentano sottili combinazioni di affetti, quasi una danza delle dita e della mano, un fraseggio musicale, una coreografia teatrale, o altro ancora di ritmico; è il «grafismo», come l'ha chiamato Leroi-Gourhan, la capacità che l'uomo ha sviluppato di esprimere pensieri e sentimenti utilizzando simboli concreti. Quelli stessi che ora leggete qui.





Professore di grafica



Ewan Clayton, professore di Design di 59 anni, dopo un Master in Storia medievale presso l'Università di St. Andrews, fa pratica come calligrafo e rilegatore di libri all'Istituto Roehampton di Londra. Fonda poi il suo laboratorio a Ditchling, nella contea di Sussex. Nell'1990 diventa consulente part-time presso il Centro della Xerox Corporation di Palo Alto.

San Gerolamo nel suo studio di Caravaggio (1605-1606) Conservato alla Galleria Borghese

A colloquio con Belpoliti

Ewan Clayton e Marco Belpoliti dialogheranno su Il futuro della scrittura dopodomani al Festivalletteratura di Mantova (14:45, al Seminario vescovile di via Fratelli Cairoli, 20)